Amministrazione: Carocci editore spa, Viale di Villa Massimo, 47, 00161 Roma
Ufficio riviste e servizio abbonati: Viale di Villa Massimo, 47, 00161 Roma,
tel. 06.42818417 (orario: 9-13 da lunedì a venerdì),
e-mail: riviste@carocci.it

Abbonamento 2022 (2 numeri): Italia € 52,00; estero € 94,00; numero singolo € 30,00; arretrato € 34,00
tramite versamento su ccp 77228005 intestato a Carocci editore spa, Viale di Villa Massimo, 47, 00161 Roma
oppure con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/A, 00187 Roma, codici bancari: CIN X, ABI 03400, CAB 03201
IBAN IT92C0103003301000001409096 - SWIFT BIC: PASCITM1Z70.
La sottoscrizione degli abbonamenti può essere effettuata anche attraverso il sito Internet dell'editore www.carocci.it, con pagamento mediante carta di credito.

Distribuzione in libreria: Messaggerie libri spa, via G. Verdi 8, 20090 Assago (MI)

Bollettino di italianistica

Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica
fondata da Alberto Asor Rosa

n.s., anno XIX, n. 2, 2022

Carocci editore

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne

Direttore
Giorgio Inglese

Comitato scientifico
Alberto Asor Rosa, Federico Albano Leoni, Simone Albonico, Zygmunt Barański, Renzo Bragantini, Elisa Brilli, Stefano Carrai, Isabella Chiari, Emanuele Cutinelli-Rèndina, Valeria Della Valle, Paolo Di Giovine, Laura Di Nicola, Gemma Donati, Paolo Falzone, Stefano Gensini, Sabine E. Koesters Gensini, Sonia Gentili, Gabriella Macciocca, Marco Mancini, Luca Marcozzi, Martin McLaughlin, Elisabetta Mondello, Matteo Motolese, Geppi Patota, Maria Emanuela Piemontese, Marianna Pozza, Paolo Procaccioli, Caterina Romeo, Luca Serianni, Giovanni Solimine, Lucinda Spera, Monica Storini, Maria Antonietta Terzoli, Luigi Trenti, Jean-Charles Vegliante, Ugo Vignuzzi, Marina Zancan

Redazione
Paolo Falzone, Luca Marcozzi (caporedattori); Isabella Chiari, Gemma Donati, Fiammetta Cirilli, Luca Fiorentini, Alessandro Giarrettino, Irene Gualdo, Giorgio Nisini, Marianna Pozza, Caterina Romeo, Francesca Rubini; Raffaella Anconetani (segretaria di redazione)

Direzione e redazione
Dipartimento di Lettere e Culture Moderne
Piazzale Aldo Moro 5 / Via dei Volsci 122, 00185 Roma
e-mail: bollettino.italianistica@uniroma1.it

Il "Bollettino di italianistica" sottopone i saggi pervenuti a doppia valutazione, da parte del Comitato scientifico e di almeno un revisore anonimo (*blind referee*).

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 401 del 7 ottobre 2004

Direttore responsabile
Giorgio Inglese

Copyright © Sapienza Università di Roma
Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Cafagna, Barletta
II semestre 2022 – Finito di stampare nel maggio 2023 presso la Litografia Varo, Pisa
Con il contributo finanziario della Sapienza Università di Roma.

ISSN 0168-7298
ISBN 978-88-290-1412-5

Indice

Alberto Asor Rosa 7
di *Giorgio Inglese*

Saggi

Il volgarizzamento del *Dialogo di sancto Gregorio* di Domenico Cavalca: prime indagini testuali 11
di *Giuseppe Cirone*

Il *De re uxoria* di Francesco Barbaro e la trattatistica sulle donne nella letteratura italiana del Quattrocento: panorama storico-critico essenziale 55
di *Angelo Romano*

Strategie di ricomposizione macrotestuale nei canzonieri (o canzoniere?) di Gaspare Ambrogio Visconti 69
di *Stefano Pezzè*

Per l'edizione dei *Sonetti et canzoni* di I. Sannazaro 86
di *Rosangela Fanara*

«Cavar la forma dalla potenza della materia» Dante e Michelangelo nella lettura di Benedetto Varchi 100
di *Arianna Brunori*

Una corrispondenza corale: alcune integrazioni al *corpus* epistolare ariostesco a partire dal carteggio del suo luogotenente 121
di *Chiara De Cesare*

«Macro fino alla disumanità»: per una pasoliniana "incorporazione" di Dante 135
di *Francesco Gallina*

Generi, etnie, orientamenti sessuali e politici, disabilità: il ruolo del dizionario dell'uso tra mutamenti culturali, sociolinguistici e lessicali 154
di *Francesca Ferrucci*

Verso la definizione di un sillabo per la valutazione
della competenza linguistica nella lingua dei segni italiana (LIS) 175
di *Maria Roccaforte*

Note e discussioni
Le *Voci sull'Inferno* nella tradizione della *Lectura Dantis* 191
di Luca Marcozzi

Per due volgarizzamenti del *De mulieribus claris* del Boccaccio 205
di *Cristina Dusio*

Recensioni
• *Il Circolo Linguistico Fiorentino.*
Testimonianze e frammenti (Marco Maurizi) 209

Il puntino
Fascisti su Dante 211

Libri ricevuti 213

Il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne e il "Bollettino di italianistica" partecipano con profondo dolore al lutto dei familiari, degli amici e di tutta la cultura italiana per la scomparsa di Alberto Asor Rosa (21 dicembre 2022), insigne critico e storico della Letteratura Italiana, acuto osservatore della nostra società, indimenticabile Maestro per generazioni di allievi, fondatore e ispiratore della rivista che oggi lo saluta.

Il *De re uxoria* di Francesco Barbaro e la trattatistica sulle donne nella letteratura italiana del Quattrocento: panorama storico-critico essenziale

di *Angelo Romano**

La recente edizione del trattato *De re uxoria* di Francesco Barbaro (1390-1454), consente alcune riflessioni critiche sull'atteggiamento che il secolo XV riservava alle donne, alla luce della trattatistica coeva italiana e spagnola. In questo saggio verrà esaminato l'atteggiamento che il Quattrocento nutriva nei confronti della donna, specialmente attraverso i trattati moraleggianti a lei dedicati.

Parole chiave: Francesco Barbaro, trattatistica sulle donne, letteratura italiana del secolo XV.

Francesco Barbaro's De re uxoria *and Treatises on Women in Fifteenth-century Italian Literature: An Essential Historical-critical Panorama*

The recent edition of the treatise *De re uxoria* by Francesco Barbaro (1390-1454), allows some critical reflections on the attitude that the fifteenth century reserved for women, in the light of contemporary Italian and Spanish treatises. This essay will examine the attitude that the fifteenth century had towards women, especially through the moralizing treatises dedicated to her.

Keywords: Francesco Barbaro, Treatises on Women, Italian Literature of the Fifteenth Century.

La recente edizione del trattato *De re uxoria* di Francesco Barbaro (1390-1454)[1] consente alcune utili riflessioni critiche sull'atteggiamento che il secolo XV riservava alle donne, soprattutto alla luce della trattatistica coeva. Credo che non sia stato ancora indagato a fondo l'atteggiamento che il Quattrocento nutriva nei confronti della donna, specialmente guardando ai trattati a lei dedicati. Va ricordato che solo negli ultimi anni la critica si è distinta per gli apprezzabili sforzi compiuti in tale direzione[2], rivalutando specialmente la raffinata cultura della corte napoletana degli

* Università del Salento; angelo.romano@unisalento.it.

1. F. Barbaro, *De re uxoria*, a cura di C. Griggio e C. Kravina, Olschki, Firenze 2021. Occorre sottolineare che il lavoro filologico ed esegetico, propugnato dalla coppia Griggio-Kravina, restituisce finalmente il trattato del Barbaro nella sua compiutezza critica e filologica.

2. Vanno almeno segnalati gli studi di C. Klapisch Zuber, *Woman, Family and Ritual in Renaissance Italy*, transl. by L. Cochrane, The University of Chicago Press, Chicago-London 1987; R. De Maio, *Donna e Rinascimento*, il Saggiatore, Milano 1987; L. Panizza, *A Guide to Recent Bibliography on Italian Renaissance Writings about and by Women*, in "Bulletin of the Society for Italian Studies", 21, 1989, pp. 3-24; M. L. King, *Le donne del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari

Bollettino di italianistica, 2022, n. 2, pp. 55-68

ISSN 0168-7298
© Carocci Editore S.p.A.

Aragonesi durante il regno di Ferrante (1458-1494)[3], dove umanisti come Diomede Carafa (1406 ca.-1487) accrebbero il valore del trattato sulla educazione femminile fino a farlo diventare un genere letterario[4]. Ma procediamo con ordine.

È necessario esordire affermando che i trattati quattrocenteschi sulle donne rientrano fondamentalmente in due categorie: quelli volti a regolare la vita quotidiana della donna attraverso gli insegnamenti morali tratti dai Padri della Chiesa, dai modelli medioevali e dalla cultura classica (presenti per esempio nei trattati di Francesco Barbaro, Fray Martín de Córdoba, Leon Battista Alberti, Giovanni Antonio Campano, Vespasiano da Bisticci), e quelli che raccontano la vita e le azioni di donne famose (ne costituiscono esempio le trattazioni di Mosén Diego de Valera, Alvaro de Luna, Antonio Cornazzano, di nuovo Vespasiano da Bisticci, Bartolomeo Goggio [o Gogio], Giovanni Sabadino degli Arienti, Iacopo Filippo Foresti e, all'inizio del XVI secolo, Mario Equicola e Agostino Strozzi). Questa seconda categoria ha però come precedente letterario il *De claris mulieribus* di Boccaccio, che, come è noto, raccoglie centoquaranta biografie di donne celebri, da Eva alla regina Giovanna di Napoli[5].

1991; E. S. Cohen, C. Evangelisti, M. Firpo, M. L. King, S. Mantini, M. G. Muzzarelli, G. Zarri, *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Laterza, Roma-Bari 1991; E. Welch, *Woman as Patrons and Clients in the Courts of Quattrocento Italy*, in *Women in Italian Renaissance. Culture and Society*, ed. by L. Panizza, European Humanities Research Centre, Oxford 2000, pp. 18-34; *La donna nel Rinascimento: amore, famiglia, cultura, potere*. Atti del 29° Convegno internazionale (Chianciano Terme-Montepulciano, 20-22 luglio 2017), a cura di L. Secchi Tarugi, Cesati, Firenze 2019. Ricco di utili spunti critici è anche lo studio di M. Zancan, *Il doppio ritratto della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998, pp. IX-XXX, 5-109 (con quadri storiografici dal Duecento fino all'età contemporanea).

3. Esiste una vasta letteratura sulla cultura napoletana quattrocentesca e sulla dinastia aragonese. Meritano di essere ricordati i saggi di F. Pontieri e M. Santoro in *Storia di Napoli*, vol. IV, t. I, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli 1974, pp. 87-125, 208-18 (con bibliografia); G. Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia: lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale* (in particolare il capitolo *Il periodo aragonese*), Le Monnier, Firenze 1984, pp. 108-34; M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV/1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Edizioni del Sole, Napoli 1986, pp. 89-201; J. H. Bentley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton University Press, Princeton 1987. *Il Quattrocento* di Vittorio Rossi offre un'utilissima e completa panoramica della letteratura napoletana quattrocentesca (edizione corretta e aggiornata, Vallardi, Milano 1945, pp. 472-522, ed edizioni successive), come pure F. Tateo, *L'Umanesimo meridionale*, Laterza, Roma-Bari 1976; e Id., *I miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma 1990. F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Carocci, Roma 2021.

4. Il ruolo culturale del Carafa è stato adeguatamente evidenziato da C. Damianaki, *I busti femminili di Francesco Laurana tra realtà e finzione*, Cierre, Verona 2008, pp. 105-16 e *passim*. Al saggio della Damianaki questo lavoro è debitore.

5. V. Zaccaria si è occupato della diffusione dell'opera del Boccaccio nel XV secolo: cfr. V. Z., *La fortuna del «De mulieribus claris» del Boccaccio nel secolo XV: Giovanni Sabbadino degli Arienti, Iacopo Filippo Foresti e le loro biografie femminili (1490-1497)*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, a cura di F. Mazzoni, Olschki, Firenze 1978, pp. 519-45.

Fu proprio il *De re uxoria* (1416) del Barbaro[6], composto in un latino scorrevole e chiaro, ad imporsi all'attenzione degli eruditi lettori contemporanei. La genesi del trattato è legata ad un soggiorno fiorentino del Barbaro, avvenuto nel 1415, dove egli divenne amico di Niccolò Niccoli, di Leonardo Bruni e, soprattutto, di Lorenzo di Giovanni de' Medici (fratello di Cosimo), al quale dedicò il *De re uxoria* in occasione del suo matrimonio con Ginevra Cavalcanti (1416). L'opera riscosse un grande successo di pubblico in Italia e in Europa (soprattutto in Germania), sia negli ambienti intellettuali, sia in quelli clericali, producendo numerose copie manoscritte e, con l'invenzione della stampa, anche diverse edizioni. Barbaro volle trattare il difficile tema del matrimonio, assai di moda nel XV secolo, senza tuttavia trasformarlo in vuoto esercizio retorico. Fu un lavoro di grande impegno morale, che affronta una varietà di questioni, dalla scelta della moglie all'educazione dei figli. Barbaro adottò insegnamenti classici di natura pratica (per esempio il *De mulierum virtutibus* di Plutarco e il *De officiis* di Cicerone, ma anche Omero, Esopo, Platone, Senofonte Aristotele, nonché i Padri della Chiesa come Sant'Agostino), e seguì la tradizione aristocratica veneziana che percepiva la famiglia (ben consolidata e numerosa) come una sicurezza per lo Stato. La recente edizione curata dal duo Griggio-Kravina rende giustizia alla complessità del trattato del Barbaro, enucleando i punti di contatto con la cultura educativa del tempo, fornendo al lettore moderno un'affidabile edizione del testo e un'ampia bibliografia[7].

Se è indubbio che il trattato del Barbaro fosse molto diffuso a seguito di uno strepitoso successo presso le maggiori corti italiane e straniere, non è sicuro che fossero noti altri importanti trattati quattrocenteschi sulle donne come per esempio il *Della Famiglia* di Leon Battista Alberti (1437-1441), il *Jardin de nobles donzellas* dello spagnolo Fray Martín de Cordóba (1468), oppure il *De dignitate matrimonii* di Giovanni Antonio Campano (data di composizione ignota), oppure ancora le famose *Vite* di Vespasiano da Bisticci (1480 ca.) che, nella sezione sulle *Donne illustri*, dedica un breve paragrafo a «Quello si convenga a una donna che abbia marito»[8].

Leon Battista Alberti discusse del matrimonio nel secondo libro del *Della Famiglia*[9]. Si limitò a pochi commenti sulle donne, ma toccò alcune questioni fondamentali riguardanti il ruolo della donna in difesa della famiglia e nel provvedere ad una numerosa prole. Alberti descrive gli attributi morali tipici della donna:

6. Sul quale, per iniziare, si veda l'agile profilo biobibliografico delineato da F. Gualdo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 101-3 (con bibliografia).

7. Si veda *supra* la nota 1.

8. Si veda *infra* la nota 18.

9. L. B. Alberti, *I libri della Famiglia*, a cura R. Romano e A. Tenenti, Einaudi, Torino 1980, pp. 132-3. Occorre aggiungere che Alberti scrisse anche un breve trattato, il *De amore*, un'opera misogina in forma di lettera all'amico Paolo Codaquello (ripubblicata in L. Alberti, *Opere volgari*, a cura C. Grayson, Laterza, Bari 1973, pp. 249-64).

> stimo le bellezze in una femmina si possano giudicare non pure ne' vezzi e gentilezza del viso, ma più nella persona formosa e atta a portare e produrti in copia bellissimi figliuoli. E sono tra le bellezze a una donna in prima richiesti i buoni costumi; ché già una barbara, scialacquata, unta e ubriaca poterà nelle fattezze essere formosa, ma sarà mai chi la stimi bella moglia. È primi costumi in una donna lodatissima sono modestia e nettezza... Adunque nella sposa prima si cerchi le bellezze dell'animo, cioè costumi e virtù[10].

Si tratta certamente di un atteggiamento moraleggiante (com'era spesso consueto fare) nei confronti della donna e mentre Alberti percepiva la famiglia come una ristretta ma potente unità organizzativa, quasi una società chiusa, Fray Martín de Córdoba, un prete agostiniano spagnolo, scrisse i precetti contenuti nel *Jardín de nobles donzellas* a vantaggio della giovane principessa e futura regina di Castiglia e Léon, Isabella la Cattolica (1451-1504)[11]. Essendo stato scritto per l'educazione di una infante, le istruzioni morali furono confezionate su misura per una futura regina e statista. Fray Martín pensava che le buone qualità delle donne sono particolarmente adatte all'esercizio dell'autorità, e in questo era sostanzialmente d'accordo con i commenti e le istruzioni di Carafa a Beatrice d'Aragona (come si vedrà meglio nel prosieguo di questo saggio).

Le fonti letterarie del *Jardín* sono varie, ma l'immagine del giardino era apparsa precedentemente nell'anonima opera didattica trecentesca portoghese *Orto de Esposo*[12]. Oltre che alla Bibbia (la sua fonte primaria), Fray Martín attingeva anche dai testi classici, in particolare Aristotele e Seneca e dai Padri della Chiesa, S. Agostino[13] e S. Gerolamo[14]. Molti esempi di virtù sia per le donne, sia per gli uomini sono desunti dalla Bibbia. Come i suoi contemporanei, Fray Martín usava la Bibbia come un'enciclopedia etica. La maggior parte degli esempi classici furono probabilmente tratti da due opere contemporanee: il *Libro de las claras mugeres* di Alvaro de Luna e il *Tractado en defensa de virtuosas mugeres* di Mosén Diego de Valera, dei quali si discuterà più avanti.

10. Alberti, *I libri della Famiglia*, cit., pp. 132-3 (ivi la citaz.).

11. Il trattato è ora fruibile nell'edizione critica di Harriet Goldberg: F. M. de Córdoba, *Jardín de nobles donzellas*, a critical edition and study by H. G., University of North Carolina – Department of romance languages, Chapel Hill 1974, mentre utili informazioni (presentazioni, note informative, testo e traduzione) sono contenute nell'agile volume di L. V. Tosi Proglio, *Il giardino delle nobili donzelle di fra' Martín de Córdoba*, Gaspari, Udine 1997.

12. Ora fruibile in via telematica grazie a M. das Neves Henriques, *Os físicos e a medicina da alma no 'Orto do Esposo'*, in "Medievalista", 15, 2014, 15 (https://doi.org/10.4000/medievalista.275).

13. Cfr. S. Agostino, *The Treatise on Marriage and Other Subject*, in *The Fathers of the Church*, transl. by C. T. Wilcox *et al.*, ed. by R. J. Deferrari, Father of the Church, New York 1955, particolarmente le pp. 3-212. Le speculazioni di S. Agostino sul matrimonio sono presumibilmente state una delle fonti principali per il *Jardín* di Fray Martín.

14. Le lettere di S. Gerolamo alle vedove Furia, Salvina e Ageruchia sono rispettivamente tramandate e discusse in *The Principal Works of Saint Jerome*, transl. by W.H. Fremantle *et al.*, Christian Literature Publishing Co., New York 1892 (rist. Anastatica Grand Rapids, Michigan: Christian Classics Ethereal Library), pp. 197-207, 291-300, 397-410.

Va aggiunto che un secolo più tardi l'influenza di Fray Martín trasparirà in un trattato per le giovani coppie, *La perfecta casada* (1583), dello spagnolo Luis Ponce de Léon (1527 ca.-1591)[15].

Ad esempi provenienti dagli scritti religiosi, pur senza rifiutare quelli derivanti dalla cultura classica, si rifanno Giovanni Antonio Campano e Vespasiano da Bisticci. Il primo[16] fu inizialmente al servizio della famiglia Baglioni di Perugina e su richiesta del papa Pio II si trasferì a Roma dove divenne un apprezzato membro della corte papale. Campano scrisse un trattato sul matrimonio, *De dignitate matrimonii*[17] e, come per Fray Martín, le fonti furono soprattutto, come è stato anticipato, la letteratura classica, la Bibbia e i Padri della Chiesa. Il pensiero profondamente cristiano di Vespasiano da Bisticci, basato essenzialmente sulle sue letture dei testi sacri, è riflesso nel breve passo tratto da «Quello si convegna a una donna che abbia marito»[18]:

> Le donne che sono congiunte nel matrimonio, la prima e principale cosa ch'ell'ànno a fare si è ch'elle sieno uno ispecchio d'onestà in tutte l'opere loro. E perch'egl'è iscritto dall'Apostolo, che le donne che ànno marito si salveranno in allevare bene i figliuoli, non gli può bene allevare una donna, se prima ella non è uno ispecchio di costumi[19].

15. Per il testo dell'opera si veda L. Ponce de Léon, *La perfecta casada*, edicion J. San Jose Lera, Espasa Calpe, Madrid 1992; cfr. pure O. Rivera, *La mujer y el cuerpo femenino en «La perfecta casada» de Fray Luis de Leon*, Juan de la Cuesta, Newark, Delaware 2006.

16. Il profilo biobibliografico *Campano, Giovanni Antonio*, delineato da F. R. Hausmann nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1974, vol. XVII, pp. 424-9, è particolarmente dettagliato. Tuttavia si possono consultare le sue opere in Iannis Anthonii Campani *Opera omnia*, Gregg, Farnborough (Hampshire, England) 1969 (rist. anastatica dell'ediz. Eucharius Silber, Roma 1495), mentre utili ragguagli critici si possono leggere nei seguenti studi, spesso vere e proprie monografie: *Giovanni Antonio Campano (1429-1477)*, Erlauterungen und Erganzungen zu seinen Briefen: Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwurde der philosophischen Fakultat der Albert-Ludwigs-Universitat zu Freiburg i. Br./ vorgelegt von F. R. Hausmann, s.i.n., Freiburg im Breisgau 1968; F. Di Bernardo, *Un vescovo umanista alla corte pontificia: Giannantonio Campano (1429-1477)*, Università Gregoriana, Roma 1975; P. Cecchini, *Giannantonio Campano: studi sulla produzione poetica*, Quattro Venti, Urbino 1995; R. Bianchi, *Giovanni Antonio Campano lettore di classici e contemporanei*, in *Le parole giudiziose: indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale*. Atti del Seminario di studi, Roma, 16-17 giugno 2006, a cura di R. Alhaique Pettinelli *et al.*, Bulzoni, Roma 2008, pp. 117-39; L. Gatto, *Giovanni Antonio Campano e la sua attività politica*, in "Clio", 45, 2009, pp. 179-97.

17. L'opera, della quale non si conosce la data di composizione, fu comunque ripubblicata nel 1782: G. A. Campano, *De dignitate matrimonii*, M. Riginaldi, Perugia 1782 (Nozze Baglioni-Oddi). Essa è stata poi ristampata nell'Ottocento: *Della dignità del matrimonio*, orazione di Giannantonio Campano vescovo di Teramo, volgarizzata da Giambatista Baseggio, Baseggio, Bassano 1843.

18. Il passo intitolato «Quello si convenga a una donna che abbia marito» va cercato nella sezione «Donne illustri» delle *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci*, riscontrate sui manoscritti da L. Frati, Romagnoli-Dall'Acqua, vol. III, Bologna 1893, pp. 304-6. Questa edizione contiene il testo di Vespasiano su alcune delle donne famose del suo tempo che non compare invece nelle edizioni successive (per le «donne famose» si veda avanti la nota 25).

19. Ivi, p. 304.

Nella seconda metà del Quattrocento, la fortuna del *De mulieribus claris* del Boccaccio[20] determinò numerose imitazioni soprattutto in Italia e in Spagna[21]. Si trattava perlopiù di biografie di donne famose nell'antichità e in epoche contemporanee, dal carattere più didattico e moralistico dell'archetipo boccaccesco (si noti, per esempio, il *De laudibus mulierum* di Bartolomeo Goggio), e si distinguevano anche nel tentativo di riabilitare la donna nella società italiana rinascimentale. In Spagna ci sono almeno due importanti scrittori che furono chiaramente influenzati da Boccaccio: Mosén Diego de Valera (che morì poco dopo il 1494) e Don Alvaro de Luna (1388-1453). Entrambi furono politicamente attivi alla corte di re Giovanni II di Catalogna e Navarra (1397 ca.-1479). Molto probabilmente il primo scrittore influenzò il secondo. È quasi certo che De Valera abbia scritto il *Tractado en defensa de virtuosas mugeres* prima della morte, avvenuta nel 1445, della moglie del re Giovanni II, la regina Maria di Castiglia e León, alla quale era dedicato il trattato[22]. De Valera, che ammirava molto il Boccaccio e che nel 1494 tradusse in spagnolo il *De mulieribus claris*, seguì fedelmente la struttura dell'archetipo, iniziando con un prologo ed elencando poi varie «buone mugeres» dell'antichità (come Penelope e Lucrezia) e famose eroine (come Camilla, Claudia e Clodia).

Alvaro de Luna[23] fu conestabile di Castiglia e Maestro dell'Ordine di Santiago (S. Giacobbe) di Spagna. Per molti anni fu ministro del re Giovanni II che lo accusò di tradimento e lo fece decapitare nella piazza di Valladolid[24]. Il suo *Libro*

20. Il testo dell'opera è riportato da V. Zaccaria in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. X, Mondadori, Milano 1967. Sul testo boccacciano sono ancora fondamentali gli studi di G. Traversari, *Appunti sulle redazioni del «De claris mulieribus» di Giovanni Boccaccio*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, per cura di A. Della Torre e P. L. Rambaldi, vol. I, Tip. Galileiana, Firenze 1907, pp. 225-51; di P. G. Ricci, *Studi sulle opere latine e volgari di Boccaccio*, in "Rinascimento", 10, 1959, pp. 3-32; di V. Zaccaria, *Le fasi redazionali del «De Mulieribus Claris»*, in "Studi sul Boccaccio", I, 1963, pp. 253-332.

21. Grande importanza ebbe in Italia la prima traduzione in vernacolo dell'opera boccacciana ad opera di Donato Albazani (*post quem* 1382): cfr. E. Filosa, *Tre studi sul «De mulieris claris»*, Led, Milano 2012, p. 173.

22. Il *Tractado* fu edito da J. A. Balenchana in *Epistolas de Mosén Diego de Valera enbiadas en diversos tempos e a diversas personas*, Sociedad De Bibliófilos Españoles Madrid, Madrid 1878, pp. 125-42 (note di Diego de Valera: pp. 143-65). Altri due trattati del De Valera, *Doctrinal de principe* e *Tratado de la nobleza* (ms. 789 e 1112 della Academia de la Historia, Madrid) sono inclusi in J. Domínguez Borbona, *Manuscritos con Picturas. Notas par un inventario de los conservados en colleciones públicas y particulares de España*, vol. I, Centro Estudios Históricos, Madrid 1923, pp. 307 e 458.

23. Una biografia del de Luna è inclusa ne *Le vite di Vespasiano da Bisticci*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, vol. I, Nella sede dell'Istituto, Firenze 1970, pp. 431-34.

24. Prima di scrivere trattati sulle donne, il de Luna fu celebre per aver composto un saggio contro il papismo. Di questo e della sua vita in generale ne ha scritto M. Geddes, *Several Tracts against Popery together with the Life of Don Alvaro de Luna*, Bernard Lintott, London 1715, pp. 229-358, 371-3 (in queste pp. sono contenute alcune utili riflessioni dell'autore sulla personalità del Luna).

de las claras e virtuosas mugeres scritto nel 1446[25] si divide in tre parti: la prima discute delle sante donne del Vecchio Testamento e della Vergine Maria; la seconda parla di donne che nell'antica Roma si distinsero per coraggio ed eroismo spesso non riconosciuti all'epoca (Lucrezia, Camilla, Claudia la vergine vestale e Cornelia, figlia di Scipione l'Africano) e la terza delle umili e buone donzelle cristiane. Manuel Castillo osserva che

> Alvaro... demuestra con exiemplos y sotiles razones que los vicios non son inherentes á la naturaleza femenina, sino á la education que tanto las mujeres como los hombres recibien, siendo unas y otros igualmente dignos de las mismas considerations[26].

I trattati che si ispiravano al *De mulieribus claris* incontrarono notevole successo in Spagna (in Castiglia) durante il regno di Giovanni II di Trastámara (1406-1454), e a tal proposito merita di essere citata un'altra opera «profemminista» dello stesso periodo: *El triunfo de las donas* di Juan Rodríquez del Padrón (o de la Cámara, 1390-1450), composto intorno al 1438-1445 e incentrato sull'elogio della personalità femminile[27]. Circolavano però anche scritti di tendenza misogina, sempre a imitazione del Boccaccio (questa volta del *Corbaccio*), come il celebre *Arcipreste de Talavera* (detto comunemente *Corbacho*, 1438) di Alfonso Martínez de Toledo (1398-1470)[28].

Tornando ora in Italia, è necessario ribadire che Antonio Cornazzano (1430 ca.-1483/4) è il primo dei vari scrittori italiani che, pur influenzati dal Boccaccio, tentarono di difendere e di valorizzare la posizione della donna nella società italiana del secolo XV. Naturalmente si allude qui alla *élite* colta che frequentava le corti italiane, il cui concetto di femminismo non può essere certamente paragonato a quello moderno. La corte attirava «literati» che ricambiavano con elogi alla generosità ricevuta e Cornazzano vagò tra le più importanti corti del Nord Italia senza però riuscire a trovare mai una sistemazione stabile[29]. Aveva dei forti legami con la famiglia Sforza di Milano ed era aiutato in modo particolare dalla figlia di Francesco Sforza, Ippolita, alla quale dedicò *Il libro dell'arte del danzare,* scritto in occasione del suo fidanzamento con il duca Alfonso di Calabria avvenuto il 10 ottobre 1455[30]. Come è noto, Ippolita fu una delle donne più colte

25. Cfr. A. de Luna, *Libro de las claras e virtuosas mugeres*, edición crítica por M. Castillo, Rafael G. Menor, Madrid 1908.

26. Ivi, p. 15.

27. Il *Triunfo* si legge ora nell'accurata edizione critica di Isabella Scoma: J. Rodríquez del Padrón, *Triunfo de las donas*, a cura di I. S., Edizioni Di Nicolò, Messina 2009.

28. Un utile confronto tra testi castigliani in difesa delle donne e scritti di carattere misogino, dal Medioevo fino al Quattrocento, con particolare riferimento al testo di Rodríquez del Padrón, è adeguatamente effettuato dalla Scoma: cfr. Rodríquez del Padrón, *Triunfo de las donas*, cit., pp. 9-36 (con ampia bibliografia critica sull'argomento, alla quale si rinvia).

29. Si veda il profilo biobibliografico *Cornazzano, Antonio* delineato da P. Farenga nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983, pp. 123-32. Cfr. inoltre C. Fahy, *Per la vita di Antonio Cornazzano: documenti d'archivio*, s.l. e s.i.e., 1964 e D. Zancani, *Postille cornazzaniane*, s.l. e s.i.e., 1986.

30. Sul trattatello si veda ora A. Cornazzano, *The Book on the Art of Dancing*, transl. by M. Inglehearn and P. Forsyth, introduction and notes by M. Inglehearn, Dance Books, London 1981.

dell'Italia rinascimentale, allieva dell'illustre umanista greco Costantino Lascaris, e quando ella si trasferì a Napoli (dopo il matrimonio con Alfonso nel 1465), Cornazzano perse la sua maggior benefattrice. Cercò pertanto di guadagnare la stima di Bianca Maria Sforza, moglie del duca Francesco Sforza, dedicandole il *De mulieribus admirandis* nel 1467[31], ma l'opera, scritta in terza rima, non fu mai terminata (forse a causa della morte di Bianca Maria avvenuta nel 1468) e la sua struttura complessiva rifletteva ampiamente quella del *De illustribus virorum principibus* (1464), dedicato a Borso d'Este[32].

Il *De mulieribus admirandis* annovera le biografie di ventotto donne rinomate per la loro bellezza e modestia[33], presentate nello stesso modo delle *Vite Parallele* di Plutarco. L'opera si concentra su personaggi femminili della mitologia e della storia antica senza tralasciare alcune recenti vicende personali come quelle che coinvolsero la regina d'Inghilterra Elisabetta Woodville (1437-1492), moglie di Edoardo IV. La fonte principale fu il *De mulieribus claris* del Boccaccio, dal quale furono tratte diciassette delle ventotto storie, ma notevole fu anche l'influsso del *De mulierum virtutibus* di Plutarco. Cornazzano trascorse l'ultimo periodo della sua vita alla corte ferrarese al servizio di Ercole I d'Este, dove godette della protezione della duchessa Eleonora d'Aragona, alla quale dedicò un'altra opera in versi italiani usando la terza rima, intitolata *Modo di regere e di regnare* (1478)[34].

Se l'influenza di Boccaccio è percepibile nel breve *libro delle lodi e commendazione delle donne* (1480 ca.) di Vespasiano da Bisticci[35], essa appare molto più evidente nei trattati scritti da Bartolomeo Goggio (o Gogio), da Giovanni Sabadino degli Arienti e da Iacopo Filippo Foresti (Bergomensis). L'opera di Goggio, però, benché rientri nella tradizione boccaccesca, è innovativa nella sua valutazione delle donne, poiché esse vengono considerate allo stesso livello degli uomini, se non addirittura superiori. Conor Fahy afferma giustamente che questi lavori sono tra i primi esempi di un genere che divenne poi molto popolare nel Cinquecento[36]. In appendice al suo articolo, riporta almeno quarantuno esempi di trattati cinquecenteschi sull'uguaglianza o sulla superiorità delle donne, da Enrico Cornelio Agrippa a Scipione Vasolo, a dimostrazione del duraturo successo editoriale di tale genere nel corso del XVI secolo. Fahy sostiene inoltre che

31. Sul quale si veda C. Fahy, *The «De mulieribus admirandis» of Antonio Cornazzano*, in "La Bibliofilia", 62, 1960, pp. 144-67.

32. L'opera e il manoscritto superstite che la tramanda sono descritti dettagliatamente da F. Toniolo in *Le muse e il principe: arte di corte nel Rinascimento padano*. Catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 20 sett.-1° dic. 1991), a cura di A. Mottola Molfino e M. Natale, Panini, Modena 1991, pp. 179-82 (voce del cat. 46).

33. Sull'operetta si veda ora D. Zancani, R. L. Bruni, *Antonio Cornazzano: la tradizione manoscritta*, in "La Bibliofilia", 90, 1988, 3, pp. 217-67: 249-50.

34. Sulla quale cfr. D. Zancani, R. L. Bruni, *Antonio Cornazzano: la tradizione manoscritta*, in "La Bibliofilia", 91, 1989, 1, pp. 1-49, alle pp. 12-7. Per una accurata analisi del trattato si veda ancora D. Zancani, *Writing for Women Rulers in Quattrocento Italy: Antonio Cornazzano*, in *Women in Italian Renaissance Culture and Society*, cit., pp. 57-74: 64-7

35. *Il libro... donne*: fu pubblicato da Ludovico Frati in *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci*, cit., vol. III, pp. 289-304.

36. Cfr. C. Fahy, *Three Early Treatises on Women*, in "Italian Studies", 11, 1956, pp. 30-55: 30.

the theme of equality or superiority of women to men was not an invention of the Renaissance, but had its roots in the Middle Ages, when many arguments in support of women were developed in reply to the unceasing attacks of satirical writers and the more weighty censures of the sex contained in religious works. Most of the available material on the subject was collected in such compilations as Christine de Pisan's *Cité des dames* (1404 ca.-1405) or Martin le Franc's *Champion des dames* (1430-1440)[37].

Non si conosce molto della vita del Goggio[38], ma da alcune testimonianze emerge che dal 1480 al 1490 fu notaio alla corte ferrarese, durante la signoria del duca Ercole I e della duchessa Eleonora d'Aragona, alla quale dedicò il suo *De laudibus mulierum*. Il manoscritto di questa opera, vergata in italiano e divisa in sette libri con una lettera introduttiva rivolta alla duchessa, è conservato alla British Library di Londra (Additional ms. 17.415), e sembrerebbe essere stato scritto di pugno dall'autore[39]. Nel primo libro, si accinge a dimostrare che le donne non sono per nascita inferiori agli uomini e a questo scopo utilizza alcuni passi del *Genesi*. Nei libri II-V discute nel dettaglio lo sviluppo del linguaggio prima di procedere alla dimostrazione di come le donne si siano disimpegnate bene nelle questioni intellettuali (con una serie di esempi di donne famose tratti dalla storia classica e dalla mitologia). Negli ultimi due libri (VI, VII), Goggio riabilita Eva, tradizionalmente considerata responsabile della caduta d'Adamo e quindi necessaria per l'Incarnazione nella persona della Santa Vergine. Come afferma Fahy: «Goggio concludes by exhorting Eleonora and his other feminine readers to praise Eve and other famous women, and above all the Blessed Virgin, mediatrix between God and man»[40].

L'influenza del *De claris mulieribus* di Boccaccio appare ancor più evidente in altre due opere prodotte verso la fine del Quattrocento: la *Gynevera de le clare donne* (1490) del bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti e il *De plurimis claris selectique mulieribus* (1497) del monaco bergamasco Iacopo Filippo Foresti.

Per quasi tutta la sua vita, Giovanni Sabadino degli Arienti (1445 ca.-1510) fu in qualche modo legato ai Bentivoglio di Bologna; svolgeva funzioni pubbliche per loro conto e dedicò ad essi la maggior parte dei suoi scritti. È fuor di dubbio che la sua produzione letteraria rientra in quella letteratura di corte che si diffuse

37. In traduzione italiana: «Il tema della parità o superiorità delle donne sugli uomini non fu una invenzione del Rinascimento, ma ebbe origine nel Medioevo, quando numerosi argomenti a favore delle donne vennero contrapposti agli incessanti attacchi di autori satirici e alle pesanti censure sessuali contenute in opere religiose. Molto del materiale disponibile sul tema venne raccolto in opere come quella di Christine de Pisan, *Cité des dames* (1404 ca.-1405) o di Martin le Franc, *Champion des dames* (1430-1440)» (ivi, p. 31).

38. Ulteriori informazioni sulla sua biografia sono fornite da W. L. Gundersheimer, *Bartolomeo Goggio: A Feminist in Renaissance Ferrara*, in "Renaissance Quarterly", 33, 1980, pp. 175-200.

39. La calligrafia del Goggio fu riconosciuta dal Gundersheimer, *Bartolomeo Goggio*, cit., p. 179, nota 10.

40. In traduzione italiana: «Goggio conclude esortando Eleonora e le sue lettrici a lodare Eva e altre donne famose, e specialmente la Beata Vergine, mediatrice tra Dio e l'uomo»; per il testo inglese cfr. Fahy, *Three Early Treatise*, cit., p. 36.

in Italia dopo la nascita e lo sviluppo dei principati e delle «signorie»[41]. Rilevante è la sua presenza tra i delegati bolognesi che nel luglio del 1473 si recarono a Ferrara per rendere omaggio a Eleonora d'Aragona, che aveva da poco sposato Ercole d'Este, e spettò proprio a lui accompagnare con un discorso la presentazione dei doni nuziali. Il *Gynevera de le clare donne* contiene trentaré panegirici sulle donne, composti in italiano e dedicati a Ginevra Sforza, moglie di Giovanni Bentivoglio signore di Bologna. Il raffinato cortigiano adattò la struttura boccacciana scrivendo una dedica adulatoria per Ginevra ed includendo numerose biografie di membri delle potenti famiglie italiane, come Isabella Chiaromonte, prima moglie di re Ferrante di Napoli e madre di Eleonora e Beatrice, Battista Sforza contessa d'Urbino e Ippolita Sforza, duchessa di Calabria[42].

Iacopo Filippo Foresti, meglio conosciuto come Fra' Filippo da Bergamo (1434-1520) fu Priore di Imola nel 1494 e di Forlì nel 1498. Essendo un agostiniano, visse per lo più nel monastero di S. Agostino di Bergamo, dove studiò e scrisse il *Supplementum chronicarum*, Venezia, Benali, 1483; il *Confessionale*, Venezia, Benali, 1500 ca.; il *De plurimis claris selectique mulieribus*, Ferrara, De Rubeis, 1497. Quest'ultimo trattato, composto in latino, segue fedelmente la struttura dell'opera boccacciana e ne riproduce pedissequamente alcuni passi[43]. Foresti, che per un breve periodo soggiornò a Ferrara, conosceva bene l'opera dell'Arienti, dalla quale trasse almeno diciotto biografie. Gli studiosi hanno posto in discussione l'originalità del suo lavoro, e alla fine hanno ammesso che si trattava di un plagio sia di Boccaccio, sia dell'Arienti[44]. Il trattato del Foresti è dedicato a Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria e include le biografie della sorella Eleonora d'Aragona e della cognata Ippolita Sforza.

Altri epigoni di Boccaccio furono Mario Equicola (1470-1525), autore del *De mulieribus* (1500-1501) e Agostino Strozzi (1450 ca.-dopo il 1505), monaco agostiniano e autore della *Defensione de le donne* (*Defensio mulierum*): entrambi

41. Per la vita e le opere dell'Arienti, si veda, tra gli altri contributi, il profilo biobibliografico tracciato da G. Ghinassi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, pp. 154-6, e le importanti note di Bruno Basile contenute in S. degli Arienti, *Le Porretane*, a cura di B. B., Salerno Editrice, Roma 1981, pp. LIII-LXII.

42. G. S. degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, Forni, Bologna 1969 (rist. anast. dell'ediz. Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna 1888), pp. 245-63 (Isabella d'Aragona), pp. 288-312 (Battista Sforza), pp. 336-52 (Ippolita Sforza). Sul trattato si vedano anche il contributo di C. Corfiati, *"Molte se può dire, a la nostra aetate cum excellentia vixero". Le donne nella storia, secondo Sabadino degli Arienti,* in *"Feritas", "humanitas" e "divinitas" come aspetti del vivere nel Rinascimento*. Atti del Convegno di studi (Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 2010), a cura di L. Secchi Tarugi, Cesati, Firenze 2012, pp. 523-31 e *passim*; la dissertazione di dottorato di S. S. Hopkins, *Female Biographies in Renaissance and Post-Reformation Italy*, University of California, Los Angeles 2016, Professor Massimo Ciavolella, Chair, pp. 102-48, 318-41 (bibliografia).

43. Sull'influenza boccacciana nel trattato del Foresti si veda particolarmente il vol. *Sulla fortuna di Boccaccio nell'Umanesimo: il «De plurimis claris selectique mulieibus» di Iacopo Filippo Foresti*, a cura di G. Bottari e G. Chiecchi, Fiorini, Verona 2009 (rist. anast. dell'edizione ferrarese del 1497).

44. La questione delle fonti utilizzate nel *De plurimis claris selectique mulieribus* è stata risolta dallo Zaccaria, *La fortuna del «De mulieribus claris»*, cit., pp. 535-45.

avevano rapporti con gli ambienti colti di Ferrara e Mantova. Non è sfuggito a Fahy il modo marcatamente encomiastico con cui venivano trattate le donne[45]. Infatti, il *De mulieribus*, dedicato a Margherita Cantelma di Mantova, sosteneva con forza l'uguaglianza sociale tra uomini e donne, e definiva la natura umana in termini platonici e aristotelici, adducendo molti esempi antichi e moderni di donne famose. Lo stesso argomento fu adottato dallo Strozzi nella *Defensione de le donne*, anch'esso dedicato a Margherita Cantelma. La *Difensione* fu considerata anonima e fu pubblicata da Francesco Zambrini alla fine del XIX secolo[46]. Fahy ritiene che in origine sia stata scritta in italiano[47]. Anche lo Strozzi, come l'Equicola, assimilò le tradizioni classiche e religiose riguardanti l'argomento e ricavò la maggior parte delle sue biografie dal *De mulieribus claris* di Boccaccio[48].

Agli inizi di questo saggio si è parlato di Diomede Carafa come uno scrittore che contribuì a far divenire la trattatistica sulla educazione femminile un genere letterario. Ebbene Carafa, pur essendo fondamentalmente un uomo politico, sviluppò in tarda età presso la corte aragonese di Napoli i suoi interessi letterari[49]. L'occasione per la sua prima prova letteraria gli fu data nel 1467, quando Ferrante d'Aragona inviò il figlio maggiore Alfonso a prender parte alla guerra contro Venezia, che vedeva alleati il Regno di Napoli, Firenze e Milano. Il memoriale dedicato alla partecipazione del giovane duca alle ostilità fu il primo dei molti scritti di Carafa, che cominciò ad assumere così un ruolo importante nella letteratura umanistica napoletana[50].

45. Cfr. Fahy, *Three Early Treatise*, cit., pp. 36-40 (Equicola), pp. 40-7 (Strozzi).

46. Si veda F. Zambrini, *La defensione delle donne d'autore anonimo. Scrittura anonima del secolo XV (...)*, Presso Gaetano Romagnoli, Bologna 1876.

47. Si veda Fahy, *Three Early Treatise*, cit., p. 42.

48. Sulla fortuna dell'opera boccacciana tra Quattro e Cinquecento, specialmente nei trattati di Antonio Cornazzano, Bartolomeo Goggio, Mario Equicola, Agostino Strozzi, Sabatino degli Arienti, Jacopo Foresti, cfr. Filosa, *Tre studi sul «De mulieribus claris»*, cit., pp. 173-4, 176, nota 22 e *passim*.

49. Per la biografia e le opere di Carafa si veda il profilo biobibliografico di F. Petrucci nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1976, pp. 524-30. Il *Diomede Carafa* del Persico rimane comunque lo studio fondamentale (T. P., *Diomede Carafa uomo di Stato e scrittore del secolo XV, con un frammento originale dei «Doveri del Principe», altri documenti inediti, ed illustrazioni*, Luigi Pierro Libraio Editore, Napoli 1899), mentre utili osservazioni si trovano in T. D. Moores, *New Light on Diomede Carafa and His «Perfect Loyalty» to Ferrante of Aragon*, in "Italian Studies", 26, 1971, pp. 1-23.

50. Del Carafa si sono salvati tredici memoriali interi o in frammenti: I) [*Memoriale*] *scritto ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, primogenito del re Ferdinando, per lo viaggio nella Marca d'Ancona*; I bis) *Institutiones observandae in itinere faciundo ad Alfonsum illustrissimum Calabriae ducem ac militum imperatorem praestantissimum* (traduzione anonima); II) [*Memoriale scritto in nome di Ferdinando d'Aragona re di Napoli ad un cortigiano di Ferdinando il Cattolico*]; II bis) *Epistola Ferdinandi regis nomine ad Henricum Ispalensium, qualiter in bello gerere se debeat* (traduzione di Pietro Gravina); III) [*I doveri del principe*]; III bis) *De regimine principum* (traduzione di Colantonio Lentulo); III ter) *De regentis et boni principis officiis* (traduzione di Battista Guarino); IV) *Memoriale a la serenissima regina de Ungaria*; IV bis) *De institutione vivendi* (traduzione di Colantonio Lentulo); V) *Memoriale et recordo de quello have da fare la mulglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have abonestare*; VI) *Libro delli precepti o vero instructione delli cortesani*; VII) [*Memoriale a Francesco d'Aragona*]; VII bis) [*Memoriale*] *scritto a Francesco d'Aragona figliuolo del re Ferdinando, il quale stava sotto la disciplina del re Mattia d'Ungheria*]; VIII)

Il memoriale per Alfonso d'Aragona ([*Memoriale*] *scritto ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria, primogenito del re Ferdinando, per lo viaggio nella Marca d'Ancona*) è pervenuto in una versione rimaneggiata, pubblicata nel 1608 da Filiberto Campanile con il titolo *Gli ammaestramenti militari del Signor Diomede Carrafa primo Conte di Madaloni e di Cerreto divisi in tre libri* (In Napoli, Nella Stamperia di Tarquinio Longo)[51], e consiste in una raccolta di suggerimenti militari piuttosto superficiali, precetti morali e consigli per una condotta astuta e prudente nello stesso tempo. Per il nostro discorso critico interessa soprattutto il quinto memoriale dedicato ai doveri della moglie nei confronti del marito. L'ideale femminile delineato nel *Memoriale et recordo de quello ave da fare la mulglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have abonestare* è centrato sul ruolo della donna nella famiglia. Questo breve trattato, privo di dedica e scritto per un'occasione a noi sconosciuta[52], contiene consigli per i neo-sposi sul come alimentare l'amore del marito e mantenere l'armonia nella famiglia: «perché multe volte accade se maritano de le donne sì iuvene, che ragionevolmente non sapino quello havino da fare per compiacerno a lloro mariti»[53]. Qui Carafa si misura soprattutto con la precedente trattatistica sulla donna elaborata dal Barbaro e dall'Alberti, aggiungendo però alcuni consigli politici sul reggimento della cosa pubblica (ciò che serviva particolarmente a Beatrice, destinata a recarsi in Ungheria per sposare Mattia Corvino)[54].

Probabilmente Carafa si compiacque di questa attività letteraria e fu incoraggiato a continuarla. Nel 1470 re Ferrante gli commissionò infatti per Enrico di Siviglia un secondo memoriale *In nome di Ferdinando d'Aragona re di Napoli*, che trattava di strategia militare: un tema ricorrente in memoriali successivi, che traeva ispirazione dall'esperienza militare dello stesso autore al servizio degli Aragonesi.

Memoriale facto et ordinato allo illustrissimo signore Don Federico per l'andata fece in Franza; IX) [*Memoriale ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, scritto in nome di re Ferdinando suo padre*]; X) [*Memoriale ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria*]; XI) [*Memoriale per il capitano prudente*]; XII) [*Memoriale per un ambasciatore*]; XIII) *Memoriale a lo reverendissimo monsegniore Cardinale de Aragonia del camino have da fare in Ungaria et cetera*. Essi sono stati pubblicati in D. Carafa, *Memoriali*, edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, note linguistiche e glossario di A. Lupis, saggio introduttivo di G. Galasso, Bonacci, Roma 1988. Questa edizione è stata poi a suo tempo utilmente recensita in un articolo di P. Iorio, *A proposito dei «Memoriali» di Diomede Carafa*, in "Esperienze letterarie", XVI, 1991, pp. 115-21. Su alcuni memoriali si era comunque intrattenuto già il Persico, *Diomede Carafa uomo di Stato e scrittore del secolo XV*, cit., pp. 190-222 (*I doveri della moglie, A Beatrice d'Aragona nell'andare sposa a Mattia Corvino Re d'Ungheria, Al figliuolo Giantommaso sulla vita cortigiana, A Don Federico d'Aragona nel recarsi in Francia, Al Cardinal d'Aragona che partiva per l'Ungheria, Al Duca di Calabria nel suo viaggio per la Marca d'Ancona*).

51. Sulla versione del Campanile si veda C. Vecce, *I memoriali ungheresi di Diomede Carafa*, in "Prospettive Settanta", 4, 1992, pp. 467-87, alla p. 481, nota 37.

52. Il *Memoriale* fu pubblicato per la prima volta in *Nozze Emilio Nunziante-Eleonora Spinelli*, R. Tip. Giannini, Napoli 1887; esso fu incluso dalla Petrucci Nardelli in Carafa, *Memoriali*, cit., pp. 245-54. Si veda pure Persico, *Diomede Carafa uomo di Stato e scrittore del secolo XV*, cit., pp. 190-6.

53. Ivi, p. 248.

54. Uno studio comparativo tra i trattati sulla donna del Barbaro e dell'Alberti con il *Memoriale* offerto a Beatrice è condotto da L. Miele, *Modelli e ruoli sociali nei «Memoriali» di Diomede Carafa*, Federico & Ardia, Napoli 1989, pp. 117-41.

Nel 1473 si celebrò a Napoli un importante matrimonio di Stato tra Eleonora d'Aragona e Ercole I d'Este, che rappresentò la realizzazione degli sforzi diplomatici compiuti dagli Aragonesi per un riavvicinamento alla Casata Estense. Intorno al 1476, Carafa scrisse il memoriale *I doveri del principe* per la sua ex pupilla Eleonora duchessa di Ferrara, che mise a frutto i consigli del tutore nel suo nuovo ruolo di moglie di Ercole I. Gli storici ne hanno, di fatto, lodato la saggezza nell'assistere il marito al governo del ducato di Ferrara[55]. Si deve qui ricordare che anche Cornazzano dedicò ad Eleonora il suo trattato sull'arte del governare, *Modo di regere e di regnare* (1478)[56], dove Eleonora stessa è rappresentata di profilo, nell'atto di ricevere simbolicamente lo scettro dalla mano divina, alludendo così alla sua ascesa al governo di Ferrara, per il quale si dimostrò capace e avveduta[57]. Il memoriale di Carafa riscosse un immediato successo, al quale contribuirono pure due traduzioni latine: una di Colantonio Lentulo (*De regimine principum*) e l'altra di Battista Guarino, commissionata dalla stessa duchessa di Ferrara (*De regentis et boni principis officio*)[58]. Si tratta di uno dei più importanti trattati del Carafa dedicati all'arte del governare, dove vengono affrontate questioni di pubblica amministrazione, definendo strategie per il mantenimento dell'autorità del governante e per la promozione dell'agricoltura, del commercio e dell'armonia interna dello Stato. Si divide in due parti e intende dare consigli al principe sul modo di governare con moderazione e temperanza. È un'opera tipica del Carafa, poiché gli aspetti pratici dominano su quelli letterari e la lingua di corte e il dialetto si fondono in un unico linguaggio.

Il matrimonio celebrato nel 1476 tra Beatrice d'Aragona e re Mattia Corvino d'Ungheria offrì al Carafa l'opportunità di comporre altri due memoriali: uno dedicato alla nuova regina e l'altro al di lei fratello Giovanni d'Aragona, che doveva accompagnarla durante il lungo viaggio di trasferimento in Ungheria[59]. Colantonio Lentulo preparò una copia latina manoscritta del *Memoriale a la serenissima regina de Ungaria*, ora conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma (ms. *Parmense 1654*)[60]. È una raccolta di suggerimenti pratici per Beatrice:

55. Nel suo esauriente saggio W. Gundersheimer, *Women, Learning and Power. Eleonora of Aragon and the Court of Ferrara* (in *Beyond Their Sex. Learned Woman of the European Past*, ed. by P. H. Labalme, New York University Press, New York-London 1980, p. 52), sottolinea il ruolo estremamente importante che Eleonora d'Aragona, prima duchessa di Ferrara, ricoprì nell'amministrazione cittadina fungendo spesso da arbitro inappellabile nelle decisioni politiche e diplomatiche (si vedano anche le pp. 53 e 55 del saggio di Gundersheimer).

56. Per il trattato si veda *supra* la nota 34.

57. Se ne veda il ritratto in Gundersheimer, *Women, Learning and Power*, cit., p. 56.

58. Sulle due traduzioni si veda *supra* la nota 50.

59. Si tratta, rispettivamente, del *Memoriale a la serenissima regina de Ungaria* e del *Memoriale a lo reverendissimo monsegniore Cardinale de Aragonia del camino have da fare in Ungaria et cetera*. Sui trattati ungheresi del Carafa si veda soprattutto Vecce, *I memoriali ungheresi di Diomede Carafa*, cit., pp. 467-87: 472-84. Vecce riporta anche, con varie integrazioni alle pp. 485-7, il memoriale indirizzato a Giovanni d'Aragona.

60. Databile verso la fine del 1476, nota anche come *De institutione vivendi*. Il testo si legge ora in una edizione ungherese (D. Carafa, *De institutione vivendi*, Tanítás az életvezetés szabályairól. Emlékeztető Magyarország felséges királynéjának. Fordította Lázár István Dávid és Vígh Éva. Vígh Éva tanulmányával Orszagos Szecheny Konyvtar-Biblioteca Nazionale Szechenyi, Budapest 2006); sulla quale cfr. L. Tufano, *L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa (†*

per esempio sul comportamento da tenere verso i parenti napoletani prima della partenza o verso i sudditi, il marito e la suocera all'arrivo in Ungheria[61].

Dei due trattati per le principesse aragonesi, quello dedicato a Beatrice può dirci molto sulla donna ideale concepita dal Carafa. Questo modello doveva certamente essere stato ben accolto presso la corte partenopea, poiché è fortemente improbabile che Carafa, nonostante godesse di notevole prestigio personale, avesse scritto le sue opere senza la preventiva approvazione del re Ferrante.

Dopo avere analizzato la natura educativa dei trattati rinascimentali fin qui considerati, emerge il ruolo sociale della donna condizionato dalla forte presenza maschile, che ostacolava la sua emancipazione, specie all'interno della famiglia (lo si è visto soprattutto nei trattati del Barbaro, dell'Alberti e del Campano). L'educazione femminile, sondata in chiave soprattutto politica e cortigiana, è propugnata nei memoriali del Carafa offerti alle figlie del sovrano aragonese, ma si dovrà attendere, di lì a qualche anno, la valutazione impegnata e coscienziosa di Juan Luis Vives (1492-1540), umanista spagnolo e seguace di Erasmo, autore nel 1524 del *De Institutione foeminae christianae*, le cui deduzioni filosofiche, pregne di sani principi cristiani, costituiranno il primo tassello verso l'affrancamento sociale e culturale della donna[62].

1438) tra modelli culturali, propaganda politica e celebrazione familiare, in "Scrineum Rivista" (online), 13, 2016, pp. 1-48: 37. Anche Benedetto Croce si interessò al *Memoriale* di Beatrice: si veda D. Carafa, *Memoriale a Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria*, pubblicato con introduzione da B. Croce, s.i.e., Napoli 1894; inoltre: B. Croce, *Il «Memoriale» a Beatrice d'Aragona e gli altri opuscoli in volgare di Diomede Carafa conte di Maddaloni*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, seconda edizione con aggiunte interamente riveduta dall'autore, vol. I, Laterza, Bari 1953, pp. 84-94 (su Beatrice cfr. pp. 84-7 e *passim*; sugli altri trattati del Carafa, cfr. pp. 87-94; sul *Memoriale intorno ai doveri della moglie*, soltanto una fugace citazione, cfr. p. 93). Sul *Memoriale* per Beatrice, oltre le sempre utili note di Persico, *Diomede Carafa uomo di Stato e scrittore del secolo XV*, cit., pp. 196-202, si veda ora particolarmente E. Vigh, *«Memoriale a la serenissima regina de Ungaria» di Diomede Carafa*, in "Nuova Corvina", 9, 2001, pp. 69-77; ma cfr. pure Tufano, *L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa († 1438)*, cit., pp. 34-6.

61. Sul ruolo politico assunto da Beatrice, sia a Napoli, sia in Ungheria, si vedano particolarmente i contributi di E. Guerra, *Lo spazio del potere: Eleonora e Beatrice d'Aragona nei «Memoriali» di Diomede Carafa*, in "Annali dell'Università di Ferrara", sez. Storia, 2, 2005, pp. 323-61; Id., *Eleonora d'Aragona e i «Doveri del principe» di Diomede Carafa: l'esercizio del potere tra realtà e precettistica*, in *Donne di Palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Unicopli, Milano 2005, pp. 99-112; E. Papagna, *Le donne napoletane tra Quattro e Cinquecento. Modelli culturali e pratiche comportamentali*, in *"Con animo virile". Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. Mainoni, Viella, Roma 2010, pp. 485-526. Utili spunti critici sono inoltre contenuti in V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1453-1493)*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Salerno-Universidad Zaragoza, Tutors: proff. Francesco Barra, M. del Carmen Garcia Herrero, Francesco Storti, anno accademico 2018-2019, con ampia bibliografia alle pp. 474-96 e con appendice documentaria e archivistica alle pp. 497-681.

62. Su questo trattato e sulla sua varia fortuna editoriale cfr. ora A. Romano, *Appunti sul Libro Llamado «Instruction de la muger cristiana» tradotto in spagnolo da Giovanni Giustiniani da Candia (1528), con due appendici (il «Prologo» e l'«Epilogo»)*, in "Rivista di Letteratura Religiosa Italiana", IV, 2021, pp. 111-29 e *passim*.